

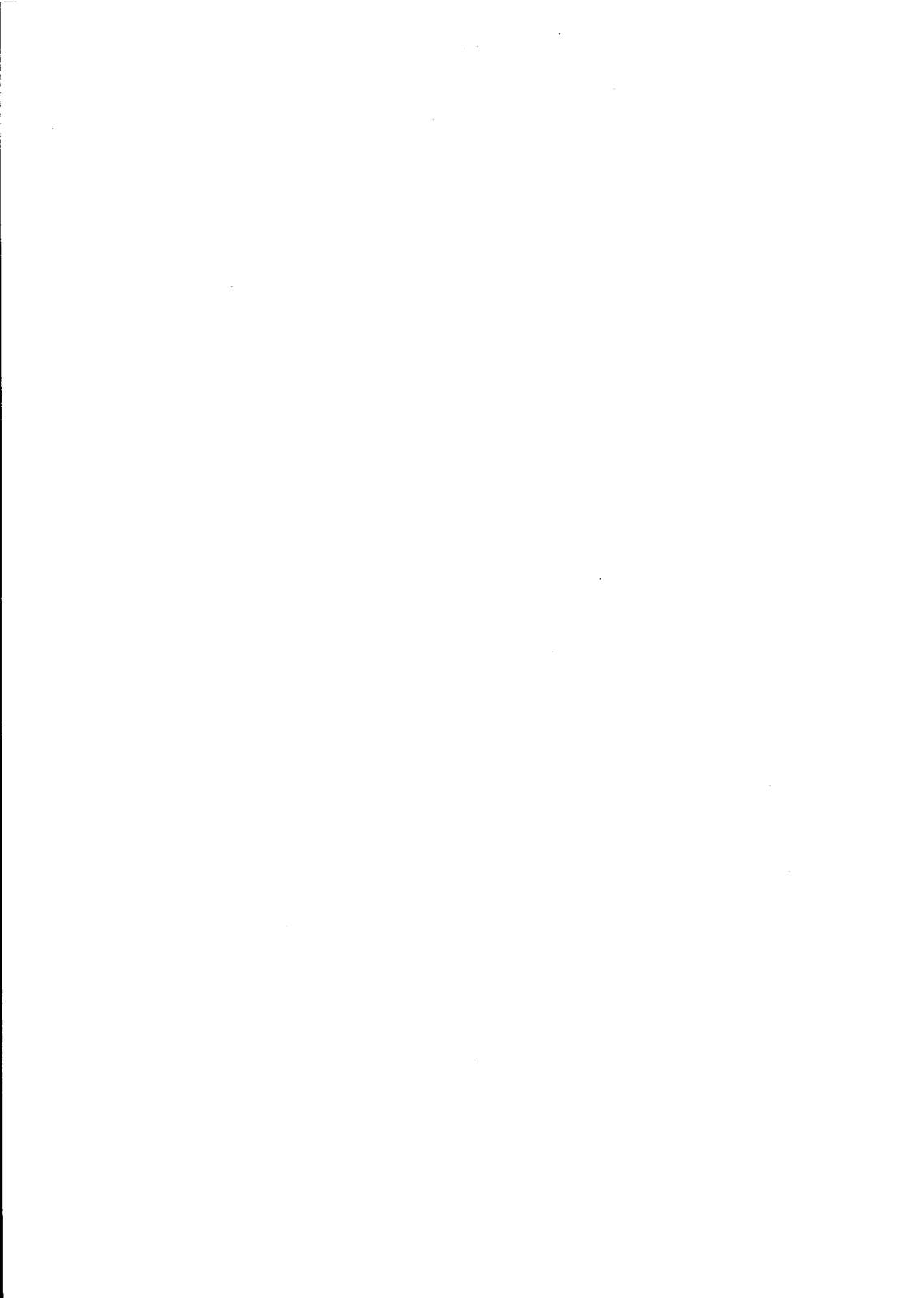
EUGENIO VALENTINI S. D. B.

DON BOSCO E ROLLIN

---

Estratto dalla «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose»  
Anno II - N. 2 - Maggio-Agosto 1964

---



## DON BOSCO E ROLLIN

### I - INTRODUZIONE

Nel precedente articolo su « Don Bosco e Fénelon » credevamo d'aver dimostrato la dipendenza di Don Bosco nella stesura della sua Circolare sui castighi, dall'opera « L'educazione delle fanciulle » del grande arcivescovo di Cambrai. E questo rimane vero nella sostanza, anche se detta dipendenza, come vedremo nel presente articolo, non fu immediata ma mediata.

Scriviamo infatti nella conclusione dell'articolo precedente: « Don Bosco, quasi certamente, conobbe l'opera del Fénelon, la lesse e ne trasse i pensieri che servivano al suo scopo. Abbiamo detto: *quasi certamente*, dato che la probabilità che abbia desunto tale citazione di seconda mano esiste.

Si dovrebbe però cercare un'opera dell'epoca, che riferisse il brano in questione, che fosse di più facile consultazione e che trattasse direttamente dei castighi nell'educazione » (1).

Ora, continuando nella nostra ricerca, abbiamo avuto la soddisfazione di trovare la fonte immediata di Don Bosco, che è il libro VII dell'opera dell'abate Carlo Rollin: « Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere » (2).

La prova di quanto affermiamo è data dal raffronto dei testi e dal fatto che detta opera si trova nella biblioteca di Valdocco, quella fondata e curata personalmente da Don Bosco (3).

---

(1) E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in « Salesianum », Anno XXV, 1963 n. 3, p. 483-488.

(2) *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'abate CARLO ROLLIN, Versione italiana, Reggio, Tipografia di Pietro Fiaccadori 1828, Vol. III, libro VII, pp. 88-242

(3) Nella ricerca fatta antecedentemente per l'articolo « Don Bosco e Fénelon » non avevamo avuto la soddisfazione di trovare l'edizione dell'opera di

Non intendiamo ripetere qui l'impostazione della nostra ricerca, e rimandiamo per questo all'articolo precedente.

Passiamo invece senz'altro al confronto dei testi.

DON BOSCO

Le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole (4).

ROLLIN

Le malattie dell'animo domandano di esser medicate per lo meno colla stessa desterità e sagacità che quelle del corpo. Nulla è più pericoloso per cotesto che un medicamento dato fuor di proposito e a contrattempo. Un savio medico aspetta che l'infermo sia in istato di sostenerlo, ed osserva a questo fine i favorevoli momenti (5).

E' da notare che questo passaggio non si trova nell'opera di Fénelon, e questo prova manifestamente, insieme ai raffronti letterali che daremo subito, come la dipendenza di Don Bosco da Fénelon, anche nei tratti che il Rollin prese dall'arcivescovo di Cambrai, passa attraverso quest'opera del Rollin.

DON BOSCO

In secondo luogo non punite un ragazzo, nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per

ROLLIN

La prima regola è dunque il non castigare, un fanciullo nell'istante del suo errore, temendo d'inasprirlo; e di fargliene commettere di nuovi col portarlo agli estremi; ma il lasciargli il tempo di pentirsi, di ritornare in se, di conoscere il suo torto, e nello stesso tempo la giustizia e la necessità del castigo; e con

---

Fénelon nella traduzione di Giulia Molino-Colombini e stampata da Paravia nel 1866, nella biblioteca di Don Bosco, e avevamo dovuto accontentarci di congetture che potevano godere d'una certa probabilità, ma che, alla prova dei fatti, si sono rivelate non corrispondenti a verità.

(4) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVI, Torino, SEI, 1935, Appendice di documenti, p. 441.

(5) *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'abate CARLO ROLLIN, Versione italiana, Reggio, Tipografia di Pietro Fiaccadori 1828, vol. III, libro VII, p. 118.

rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto (6).

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: « Se non fossi in collera ti batterei ». Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli (8).

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altre persone della disgrazia di coloro che mancano di ragione e d'onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinari di confidenza e di amicizia fino a che non si veggia che egli ha bisogno di consolazione... La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio. Alcuna volta servitevi di altra persona autorevole che

questo metterlo in grado di trarne profitto (7).

Dee ridursi a memoria un bel detto che Socrate espresse ad uno schiavo, di cui aveva fondamento di lagnarsi: « Ti batterei come lo meritati, se io non sentissi di essere in collera... ». Per poco si faccia vedere il turbamento sul volto del maestro, o si faccia sentire nel tuono della voce, lo scolaro subito se ne accorge, e ben conosce non essere il zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che accende quel fuoco; e non ricercasi di vantaggio per far perdere tutto il frutto del castigo; perchè i fanciulli, tutto che di poca età, conoscono non esservi che la ragione la quale abbia diritto a correggere (9).

Parlate alla sua presenza con altre persone della disavventura di coloro che sono privi di ragione e di onore, persino a sottomettersi al castigo.

Lasciate i contrassegni ordinari di affetto, persino che vedete aver egli bisogno di consolazione...

Riserbate il rossor pubblico perchè serva di estremo rimedio. Servitevi alle volte di una persona ragionevole che consoli il fanciullo, e gli

(6) E. CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giov. Bosco*, vol. XVI, p. 442.

(7) *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'ab. CARLO ROLLIN, p. 118.

(8) E. CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco*, vol. XVI, p. 442.

(9) *Della maniera di insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'ab. CARLO ROLLIN, p. 119.

lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi...

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata (10).

dica ciò che voi stesso non dovete per anche dirgli: che lo guarisca del cattivo rossore, che lo disponga a ritornare a voi, e a cui anche il fanciullo nel suo perturbamento possa aprire il suo cuore con maggior libertà, che non oserebbe fare con voi. Ma specialmente non appaia giammai che voi domandate dal fanciullo altre sommissioni se non quelle che sono ragionevoli e necessarie. Procurate di fare in modo che egli vi si condanni da se, e non resti a voi che il mitigare la pena che avrà accettata (11).

Da questo raffronto dei testi appare chiarissima la dipendenza e, se non temessimo di appesantire troppo l'esposizione, potremmo anche fare un confronto tra Rollin e Fénelon, di cui pure, nel terzo volume di detta opera del Rollin nell'edizione di Fiaccadori, viene presentata « L'educazione delle fanciulle » nella traduzione di Luigi Roverelli di Faenza, accademico fiorentino.

La dipendenza di Rollin da Fénelon poi è comprovata dalle citazioni esplicite e molto più da quelle implicite, per le quali si vede chiaramente che egli ne assunse liberamente le idee e le espresse con parole proprie. Ma la scoperta attuale della dipendenza di Don Bosco dal Rollin va molto al di là delle citazioni implicite sopra notate, e porta alla conoscenza di una delle opere più complete nella corrente delle idee pedagogiche che Don Bosco chiamò col nome di « Sistema Preventivo ».

L'Henry infatti, rettore dell'Accademia d'Angers alla metà del secolo passato, scriveva questo elogio superlativo sul Trattato degli studi del Rollin: « Je crois avoir lu à peu près tout ce qui a été écrit sur l'instruction publique ou privée, j'ai médité plusieurs des ouvrages qui ont paru autrefois et dans ces derniers temps, sur ces différentes matières: c'est

(10) E. CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco*, vol. XVI, p. 444.

(11) *Della maniera di insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'ab. CARLO ROLLIN, pp. 119-120.

dans le *Traité des Etudes* de Rollin, que j'ai trouvé les plus sages conseils et les enseignements les plus précieux ».

Ora noi crediamo che uno studio approfondito della dipendenza ideale di Don Bosco dal Rollin porterebbe a scoperte degne d'essere conosciute. Il raffronto dovrebbe essere fatto tra il VII libro del Trattato degli studi e le poche pagine del Sistema Preventivo scritto da Don Bosco. La stessa denominazione di « Sistema Preventivo », messa là come una cosa a tutti nota, mentre oggi si stenta a trovarne la paternità, può essere una testimonianza di una cultura pedagogica di Don Bosco più ampia di quello che si possa credere e documentare.

Parecchi traduttori francesi tendono piuttosto a tradurlo con « Méthode Préventive » mentre è sicuro che anche in francese il termine tecnico è « Système Préventif », tanto è vero che è stato usato dal Thiers nel suo celebre Rapporto sull'Istruzione Secondaria del 13 luglio 1844. Scriveva infatti: « Il est élémentaire qu'en sortant du système préventif, on entre sur-le-champ dans le système répressif » (12).

Ora a questa corrente, del « Sistema Preventivo », appartiene senza alcun dubbio il Rollin, e si potrebbe anzi dire che ne è uno dei più illustri rappresentanti.

Non per nulla lo stesso Voltaire diede questo giudizio assai lusinghiero del Trattato degli Studi: « un livre à jamais utile ».

E se ci sono stati giudizi molto disparati sul valore di Rollin, è che si è considerata tutta la sua opera e non ci si è fermati molto a considerare i suoi meriti pedagogici. E difatti il Compayré, quando viene a parlare del libro VII, così si esprime: « Ce dernier livre a un caractère particulier. Il ne s'agit plus des études, des exercices intellectuels; il s'agit de la discipline, de l'éducation morale. C'est de beaucoup la partie la plus originale et la plus intéressante de l'oeuvre de Rollin, qui nous ouvre ici les trésors de son expérience... »

Ce qui en fait le mérite et le charme, c'est que l'auteur s'y décide enfin à être lui-même. Il ne cite plus autant les anciens: il parle en son nom, il raconte ce qu'il a fait ou a vu faire » (13).

---

(12) Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire, fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin, Editeur, Rue Richelieu 60, 1844, p. 39.

(13) GABRIEL COMPAIRÉ, *Histoire de la pédagogie*, 11<sup>e</sup> édition, pp. 196-197.

Il giudizio è più che giusto, anche se il Rollin, anche in questo libro, in parte dipende dal Fénelon e dal Locke da cui prende con una certa abbondanza sia in citazioni esplicite che implicite. Del resto è lui stesso che ce lo conferma: « Farò anche grand'uso di due autori moderni, *sovente ancora senza citarli*, e sono monsignore di Fénelon, arcivescovo di Cambrai e il signor Locke inglese, i cui scritti in questa materia sono molto stimati e con ragione. L'ultimo ha alcuni sentimenti particolari, che io non voglio sempre approvare » (14).

E sono state proprio le citazioni implicite del Fénelon, che ci hanno portato fuori strada nella prima ricerca.

Ma prima di progredire nello studio delle dipendenze di Don Bosco dal Rollin sarà bene dare alcune notizie su questo autore, oggi non molto conosciuto.

## II - BREVI CENNI STORICI SUL ROLLIN (1661-1741)

Nacque a Parigi il 30 gennaio 1661 da un coltellinaio e fu destinato a seguire la professione del padre. Ma per interessamento d'un cistercense, poté ottenere una borsa di studio e frequentare il collegio di Plessis, di cui era rettore il Gobinet, che lo prese a ben volere. Entrò in amicizia con i figli del ministro Le Pelletier, e rimase poi attaccato per tutta la sua vita a questo suo protettore e ai membri della sua famiglia. Dopo aver fatto le umanità, come allora si chiamavano, e la filosofia al Collegio di Plessis, frequentò per tre anni la teologia alla Sorbona, ma non andò oltre in questi studi e si accontentò di ricevere la tonsura. Il celebre Hersen lo volle suo successore nelle classi d'umanità e Rollin cominciò il suo insegnamento in seconda nel 1683 e in retorica nel 1687, passando poi alla cattedra d'eloquenza nel Collegio Reale nel 1688. Fu in questo periodo che egli fece, con grande successo, le sue prime esperienze pedagogiche, contribuendo anche a parecchie riforme in campo universitario che gli acquistarono una meritata fama. Nel 1694 fu nominato rettore, carica che ritenne per due anni di seguito, in considerazione dei suoi meriti eccezionali. Riprese la visita dei collegi dipendenti dall'Uni-

---

(14) *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'ab. CARLO ROLLIN, vol. III, p. 100.



versità, cosa che negli anni precedenti era stata trascurata, ristabilì la disciplina, tolse parecchi abusi e convertì in legge, per le classi di umanità e di filosofia, la consuetudine di far precedere la lezione giornaliera con la lettura e la spiegazione di qualche passo della S. Scrittura. Sostenne con umiltà ma con fermezza i privilegi dell'università, e alla fine del suo rettorato, mentre stava sorvegliando gli studi dei nipoti del Cardinal di Noailles, fu chiamato dall'abate Vittement, a succedergli nel governo del collegio di Beauvais. Rimase colà fino al 1712.

In quell'anno, per le sue relazioni con Port-Royal, fu allontanato dal collegio di Beauvais, e si diede tutto ai suoi studi prediletti e alle sue pubblicazioni. Nel 1720 fu nominato una seconda volta rettore dell'università. L'opera sua principale rimane il « Trattato degli studi », uscito alle stampe nel 1726, mentre le sue opere storiche: « La storia antica degli Egiziani, dei Cartaginesi, degli Assiri e dei Babilonesi », uscita in 13 volumi negli anni 1730-38, e la « Storia Romana » incompleta, in 5 volumi, rimangono ancora un esempio di come si dovrebbe insegnare tale disciplina, qualora si voglia attuare il detto: *Historia magistra vitae*.

Morì il 14 settembre 1741.

Alfred Nettement, forse idealizzando un poco l'ambiente in cui studiò, visse e insegnò il Rollin, scriveva nel 1863: « Il quartiere latino di Parigi era allora molto diverso da quello che appare oggi giorno. I rumori del di fuori non vi entravano guari. Là cresceva in una solitudine profonda, nei forti studi e in abitudini austere una gioventù studiosa, la di cui élite si componeva di giovani poveri che dovevano la fortuna d'un'istruzione gratuita a delle borse di studio, lasciate in forma di legato dalle precedenti generazioni. L'ideale di questi giovani non erano nè il piacere, nè la fortuna, e neppure la gloria. Lo studio era l'unica loro preoccupazione. Destinati, per così dire, all'insegnamento dalla scelta dei loro maestri, dal suffragio dei propri compagni e dalle loro stesse aspirazioni, il quartiere latino diventava la loro patria, ed essi desideravano una cosa sola, quella di passarvi tutta la vita. Dopo esservi cresciuti come allievi, vi invecchiavano come maestri. Le emozioni della vita scolastica, gli incidenti che vi si producevano, lo studio continuo dell'antichità e dei suoi modelli, bastavano all'interesse della loro vita. La loro classe era la loro famiglia perchè, sia che ricevessero gli ordini sacri, sia che restassero laici, tutti portavano l'abito ecclesiastico e osser-

vavano inviolabilmente il celibato come una condizione quasi altrettanto necessaria nell'insegnamento che nel sacerdozio » (15).

E si capisce allora come un tale clima fosse quanto mai adatto ad un esercizio pedagogico che, prolungandosi tutta la vita, metteva questi maestri in grado di divenire dei veri pedagogisti.

Uno dei biografi del Rollin, il Patin, ha fatto giustamente osservare che in quell'epoca privilegiata due insegnamenti rivali dell'insegnamento universitario, quello di Port-Royal, austero come la dottrina giansenista, e quello dei Gesuiti, più brillante, meno dimentico del mondo in cui gli alunni, che essi formavano, erano destinati a vivere, creavano una concorrenza utile e feconda, e non permettevano ai diversi corpi insegnanti di addormentarsi nella routine dei metodi.

Nell'insegnamento Rollin fu insieme l'uomo del dovere e del sapere, l'uomo del progresso e nello stesso tempo l'uomo della tradizione. Il tirocinio pedagogico, iniziato al collegio Du Plessis, fu poi completato e perfezionato quando assunse, per volere del Parlamento, la direzione del collegio di Beauvais. Questo collegio, fondato nel quattordicesimo secolo, dopo aver avuto i suoi periodi di splendore e avere contato fra i suoi professori François Xavier e il cardinal d'Ossat era caduto nella decadenza più completa.

Crevier, che fu uno degli alunni preferiti di Rollin, dice che questi, quando volle indicare che cosa bisognava fare nella direzione degli studi, non ebbe che a raccontare quanto egli stesso aveva fatto nel collegio di Beauvais, per riportarlo alla primitiva floridezza. E infatti senza saperlo e senza volerlo egli dipinse se stesso quando indicò il compito del Direttore di collegio.

I precetti dunque del Trattato degli Studi non sono che il risultato della sua propria esperienza, ed è per questo che egli seppe scrivere delle pagine d'oro, sui mezzi che il direttore deve attuare per ottenere l'unione tra i maestri, per animarli dei propri sentimenti, per illuminarli colle proprie idee, per armarli della propria autorità, indicando pure il modo di discernere il carattere degli allievi, di ottenere la loro affezione, di far nascere in essi la confidenza senza che abbiano a diminuire il rispetto.

Il suo segreto fu l'amore che egli portò alla gioventù; un'affezione intelligente, profonda e vera. Egli si riteneva responsabile di quelle intelligenze verso la società, di quelle anime verso Dio. La sua bontà, che non escludeva

(15) ALFRED NETTEMENT, *Rollin*, in « La Semaine de familles » del 18 aprile 1863, p. 455.

nè la gravità nè l'autorità, aveva un'attrattiva speciale su quei giovani cuori. Essi non resistevano a quell'affezione così ragionevole e a quella ragione così tenera da cui si sentivano completamente compresi.

Egli li curava non solo nella pratica quotidiana dell'insegnamento, ma anche nella composizione dei suoi libri, e si faceva amare da essi. Ed è per questo che il Nisard, nella sua Storia della letteratura francese, pubblicata nel 1862, scrive: « Bisognerebbe trovare un nome particolare per designare il *Trattato degli Studi* del Rollin. Nelle cose dell'educazione questo libro è unico, e anzi dovremmo chiamarlo: il libro per eccellenza. Rollin non ha certo nè l'eloquenza di Cicerone nè l'acutezza di Quintiliano, non è così vivo come il primo nè così ingegnoso come il secondo, ma, mentre che essi si appassionano per le loro idee, Rollin si appassiona per i suoi allievi. Il *Trattato degli Studi* è veramente perfetto in ciò che riguarda l'arte di saper trarre l'educazione dall'istruzione. Niente di più efficace che quelle lezioni di morale seminate in tutti gli esercizi, e tanto più gustate quanto più arrivano all'improvviso, ma sempre a proposito. E' il momento in cui l'uomo si manifesta nel maestro e il fanciullo si sente amato da colui che lo istruisce.

Non a caso il duca di Cumberland diceva: Io non so spiegarmi questo fenomeno; ma il fatto si è che, mentre le riflessioni morali mi annoiano, quando le leggo negli scritti di Rollin mi rapiscono e non ne perdo una parola.

Del resto, testimonianza di questa sua abilità di educatore è il fatto che Racine, morendo, affidò a lui l'educazione dei suoi figli.

Per tutta la vita i grandi del secolo cercarono la sua amicizia, sicuri di trovare in lui una parola sincera, una grande mente e un grande cuore. Tra essi vanno enumerati Crevier, Duguet, Guerin, Coppin, Bosuet, Racine, Boileau, Federico di Prussia, il maresciallo d'Asfeld, d'Aguesseau, de Mesme, le Nain de Tillemont, Cochin e tanti altri.

Nella sua piccola casa, situata in rue Neuve-Saint-Etienne 14, egli su una porta aveva fatto scrivere questo distico, nel quale si respira la sua filosofia cristiana:

*Ante alias dilecta domus, qua ruris et urbis  
Incola tranquillus, meque Deoque fruor.*

Fu là che egli morì all'età di 80 anni, un po' intestato nelle sue opinioni gianseniste, ma buon cristiano, perchè non seppe mai odiare e seppe invece amare molto.

### III - IL SISTEMA PREVENTIVO DEL ROLLIN

Ci è sembrato utile cogliere dal libro VII del « Trattato degli Studi » quei passi che concordano perfettamente col pensiero e la prassi di Don Bosco in campo educativo, e così dimostrare quanto abbiamo asserito nell'introduzione, e cioè che il Rollin è uno dei grandi pedagogisti che ha praticato, insegnato e difeso il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù.

Non daremo un ordine logico alla nostra trattazione, ma ci accontenteremo di seguire la stesura del Rollin, scegliendo, come abbiamo detto sopra, i passi che confermano la nostra tesi.

#### 1) Differenza tra il Sistema Repressivo e il Sistema Preventivo

Nel Sistema Repressivo domina la legge, in quello Preventivo l'amabilità in ordine alla virtù.

« Le leggi per verità sono il fondamento degli imperi, e conservandovi la regola e il buon ordine, vi mantengono la pace e la tranquillità. Ma da che le leggi stesse hanno la loro forza e il loro vigore, se non dalla buona educazione, che vi avveza e vi soggetta gli animi, senza di che sono una debole barricata contro le passioni dell'uomo? Ecco, a ciò che me ne sembra, l'idea più giusta che si possa dare della differenza che c'è fra le leggi e l'educazione.

La legge, quando è sola, è una padrona dura e imperiosa che tormenta l'uomo in quello che ha di più caro e di più geloso, voglio dire nella sua libertà; lo attrista, lo contraria in tutto, è sorda alle sue rimostranze e ai suoi desideri, non sa mai diminuire la sua severità non gli parla che in tono minaccievole, e non gli mostra che castighi. Così non è da stupirsi che l'uomo scuota questo giogo appena può farlo senza castigo, e non ascoltando più lezioni inopportune, si abbandona alle sue inclinazioni naturali, che la legge aveva solo raffrenate, senza cambiarle, senza distruggerle.

Non è così dell'educazione. Ella è una padrona dolce ed insinuante, nemica della violenza e della forza; ama operare per via di persuasione; si applica a far gustare le sue istruzioni, parlando sempre con ragione e verità; e non tende se non a rendere la virtù più facile, col renderla più amabile » (16).

---

(16) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, Proemio, art. I, pp. 89-90.

## 2) Necessità di un ambiente sano a difesa della moralità

« Gli antichi filosofi riguardano come uno dei più essenziali doveri di coloro che hanno la cura dell'educazione dei fanciulli, l'allontanare da essi, per quanto è possibile, gli schiavi e i domestici, i discorsi dei quali, ed anche più gli esempi loro potrebbero essere di nocumento. Vogliono poi che non solo si vietino ai giovani sino ad una certa età ogni lettura di commedia ed ogni spettacolo; ma che ogni pittura, ogni scultura, ogni tappezzeria che possa offrire agli occhi dei fanciulli qualche immagine indecente o pericolosa sia assolutamente esiliata dalla città. Desiderano che i magistrati vegliano con ogni diligenza all'esecuzione di questa regola, e costringano gli artefici, anche i più industriosi, che non si volessero sottomettere, a portare altrove la funesta loro abilità. Erano persuasi che da questa raccolta di oggetti acconci a lusingare le passioni e a nutrire la concupiscenza, esce come un'aria contagiosa e pestilenziale, sufficiente ad infettare a lungo andare ed insensibilmente gli stessi maestri, che la respirano ad ogni momento senza timore e senza cautela; e che questi oggetti sono come tanti fiori avvelenati, dai quali esala un odore di morte tanto più da temersi, quanto più sembra gradevole.

Questi savi filosofi vogliono al contrario che in una città tutto insegni ed ispiri la virtù: iscrizioni, quadri, statue, giochi, conversazioni; e da tutto ciò che si presenta ai sensi e fa impressione agli occhi e alle orecchie, si formi come un'aria ed un respiro salutare, che sottilmente s'insinui nell'animo dei fanciulli, ed aiutato e sostenuto dall'istruzione dei maestri, vi porti sin dalla più tenera età l'amore del bene e il gusto delle cose oneste » (17).

## 3) Educazione collegiale o familiare?

Il Rollin non volle mai prender posizione in questa questione dibattuta, e pensò sempre che « appartiene ai genitori il ben esaminare davanti a Dio qual partito debbano prendere, il pesare giustamente i vantaggi e gli inconvenienti dell'una e dell'altra parte, il non determinarsi in una deliberazione sì importante che per motivi di religione, e specialmente il fare un'elezione di maestri e di colleghi, supposto che si appiglino a questa parte,

---

(17) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, Proemio, art. I, p. 94.

che possa, se non distruggere affatto, per lo meno diminuire i loro giusti timori » (18).

La problematica del tempo era tuttavia diversa da quella attuale, allora non esisteva l'istruzione obbligatoria e si avevano le scuole pubbliche, per la più parte, in forma di collegi, nei quali aveva un posto principale la formazione religiosa, e la scelta era posta tra un'educazione in famiglia con un precettore privato e l'educazione collegiale.

Il Rollin si propone prima di tutto la difficoltà circa i maggiori pericoli per la purità dei costumi, che si avrebbe secondo alcuni nella vita di collegio.

E, seguendo Quintiliano, risponde che se questo fosse vero, si dovrebbe senz'altro preferire l'educazione familiare. Ma egli ritiene che il pericolo sia uguale dall'una e dall'altra parte, e che il tutto dipende dall'indole dei fanciulli e dal pensiero che si prende della loro educazione.

Preferisce poi l'educazione del collegio in ciò che riguarda l'istruzione e la formazione del carattere, perchè questo prepara di più alla vita di società, fa vincere la pusillanimità, suscita l'emulazione, fa stringere buone amicizie, e rende meno pesante e più vario l'insegnamento.

Considera poi una terza soluzione, quella di tenere i figliuoli in famiglia e mandarli alla scuola di collegio, e dice che essa assomma i vantaggi ma anche gli svantaggi. Scrive infatti: « Con questo si fugge una parte dei pericoli, come pure si viene a privarsi d'una parte dei vantaggi del collegio: fra i quali si debbono stimare molto l'ordine, la regola, la disciplina e la vita semplice e frugale che vi si mena, lontana dalle delizie e dalle carezze della casa paterna, le quali non sono atte che ad ammollire i fanciulli » (19).

È da notare però che qui si tratta ordinariamente di famiglie ricche, che sole avevano la possibilità di far studiare i figliuoli. E conclude: « Un altro vantaggio dei collegi (supponendo che siano come devono essere) e il maggiore di tutti, è l'imparare perfettamente la religione, il trarne la notizia dalle stesse sorgenti, il conoscerne il vero spirito e la vera grandezza, e il premunirsi attraverso sodi principi contro i pericoli, che la fede e la pietà incontrano purtroppo nel mondo. Non è impossibile, ma certamente è raro il ritrovare questo vantaggio nella case private » (20).

(18) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, Proemio, art. II, p. 99.

(19) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, Proemio, art. II, p. 98.

(20) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, Proemio, art. II, p. 99.

#### 4) Fine dell'educazione

« Il fine dei maestri è il formare ed ammaestrare negli alunni l'intelletto e il cuore, il mettere la loro innocenza al sicuro, l'ispirare ad essi dei principi di onore e di probità; il far prendere loro delle buone abitudini, il correggere e il vincere in essi *per vie dolci* le cattive inclinazioni che vi si osservano, quali sono l'alterigia, l'insolenza, la stima di se stessi, un pazzo orgoglio sempre occupato nell'abbassare gli altri, un amor proprio cieco ed unicamente attento ai suoi agi, uno spirito di motteggio, che si compiace nel pungere ed insultare, una pigrizia ed una stupidità che rendono inutili tutte le buone qualità dell'ingegno » (21).

#### 5) Bisogna studiare il carattere dei fanciulli

L'educazione è l'arte di maneggiare e di istruire gli animi. Questa è fra tutte le scienze *la più difficile* e nello stesso tempo la più importante, ma che non si studia mai abbastanza. Giudicando dall'esperienza comune, si direbbe che fra tutti gli animali l'uomo è il più intrattabile. È una riflessione giudiziosa fatta da Senofonte nella prefazione alla Ciropedia. Ma, dopo aver considerato l'esempio di Ciro, che giunse a governare in pace tante provincie e a farsi ugualmente amare dai popoli conquistati che dai suoi sudditi naturali, conclude che il difetto viene, non da coloro che hanno difficoltà di ubbidire, ma dai superiori, che non sanno governare.

Si può dire lo stesso, in proporzione, di coloro che hanno cura dell'educazione dei fanciulli. Bisogna confessare che lo spirito dell'uomo, anche nell'età più tenera, soffre con impazienza il giogo, e si porta naturalmente a quello che è vietato. Ma quello che si deve concludere si è che per questa ragione appunto richiede maggior cautela e prudenza, e *cede più volentieri alla dolcezza che alla forza*. I fanciulli portano in sè i principi e come la semenza di tutte le virtù e di tutti i vizi. La destrezza consiste nel bene studiare fin da principio il loro genio e carattere; nell'applicarsi a conoscere il loro umore, le loro inclinazioni, il loro ingegno; e specialmente nello scoprire le loro passioni dominanti, non coll'intenzione e colla speranza di cambiare affatto il loro temperamento, ma di correggerlo e migliorarlo.

---

(21) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. I, pp. 102-103.

Ora il modo di conoscere così i fanciulli, è *il metterli sino dall'età più tenera in una gran libertà* di scoprire le loro inclinazioni; il lasciar operare il loro naturale, per meglio conoscerlo; il compatire le loro debolezze, per dar loro il coraggio di lasciarle vedere; *l'osservarli senza che se ne accorgano, specialmente nel gioco*, in cui si mostrano quali sono. Perchè i fanciulli sono naturalmente semplici e sinceri; ma dacchè si credono osservati, si nascondono, e la soggezione fa sì che si mettano in guardia » (22).

#### 6) Prender subito autorità sui fanciulli

Questa massima è di estrema importanza in tutti i tempi dell'educazione e per tutte le persone che ne hanno la cura. Denomino autorità una cert'aria e un certo ascendente, che imprime il rispetto e si fa ubbidire. Quest'autorità non è data nè dall'età, nè dalla grandezza della statura, nè dal tono della voce, nè dalle minacce; ma da un carattere d'animo uguale, costante, moderato, che sempre possiede se stesso, che non ha per guida se non la ragione, e non opera mai per capriccio, nè per impeto d'ira.

Questa qualità e questa dote tiene tutto nell'ordine, stabilisce un'esatta disciplina, fa osservare le regole, risparmia le riprensioni e *previene quasi tutti i castighi*. Ora fin dal principio i genitori e i maestri debbono prendere un tale ascendente. Se non prendono quel favorevole momento e non si mettono nei primi giorni in possesso dell'autorità, avranno tutti gli ostacoli a ritornarvi, e il fanciullo sarà il loro maestro » (23).

#### 7) Farsi piuttosto amare che temere

« Il rispetto, su cui è fondata l'autorità, comprende due cose, il timore e l'amore, che si prestano un reciproco aiuto e sono i due grandi mezzi d'ogni governo in generale, e in particolare della direzione dei fanciulli. S. Gregorio papa ha scritto: *Sit rigor sed non exasperans, sit amor sed non emolliens*. Da una parte la dolcezza del maestro toglie al comando quanto ha di duro e di austero, dall'altra la sua prudente severità fissa ed arresta l'incostanza e la leggerezza d'un'età ancora poco capace di governarsi da sè. Dunque una proporzionata misura di dolcezza e di severità, di amore e di timore procura al maestro l'autorità

(22) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. II, pp. 103-106.

(23) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. III, p. 106.



necessaria per il compimento della sua missione; *di modo che però quello che deve dominare sia l'amore e la dolcezza.*

La cosa è difficile, ma non impossibile. Il tutto dipende dal carattere dei maestri. Quintiliano ci spiega quali siano le qualità di un buon maestro, e come possa guadagnare l'affetto dei suoi scolari.

Com'è principio generale che l'amore non si compra se non coll'amore, *si vis amari ama* dice Seneca, la prima cosa che domanda Quintiliano è che un maestro prima d'ogni cosa prenda sentimenti di padre verso i suoi discepoli, e si consideri come vicegerente di coloro che gli sono stati confidati, dei quali per conseguenza deve prendere la dolcezza, la pazienza e le viscere di bontà e di tenerezza, che loro sono naturali. Che non abbia vizi nella sua persona e non ne soffra negli altri; che la sua austerità nulla abbia di duro e la sua bontà nulla di molle.

Che non sia nè collerico nè violento, ma non chiuda gli occhi sui difetti degli alunni. Che nella sua maniera d'insegnare sia semplice, paziente, esatto, ma faccia più conto della costanza e regolarità dello sforzo, che non su un eccesso di fatica da parte dei discepoli. Che risponda con piacere a tutte le domande, che le prevenga e le provochi egli stesso, se gli allievi non gliene fanno.

Che non neghi la lode a chi la merita, ma che non ne sia prodigo.

Quando sarà costretto e riprenderli non sia nè amaro nè offensivo.

Che loro parli sovente delle virtù e lo faccia sempre con grandi elogi...

Benchè la lettura somministri agli allievi assai buoni esempi, ciò che si dice di viva voce ha maggior forza, produce maggior effetto, specie se proviene da un maestro che i fanciulli amano ed onorano. Perchè non si può credere quanto noi imitiamo più volentieri le persone che stimiamo e amiamo.

Non c'è da dubitare: un maestro di questo carattere saprà farsi temere ed amare. Ma molti credono di poter prendere una strada più breve e più sicura, scegliendo la via dei castighi e delle riprensioni. Bisogna confessare che essa sembra più facile, e costa assai meno ai maestri, che quella della dolcezza e dell'insinuazione, ma è anche vero che essa ottiene molto meno. Perchè non si giunge quasi mai coi castighi all'unico vero fine dell'educazione, che è il persuadere gli animi e ispirare loro l'amore sincero della virtù » (24).

---

(24) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. IV, pp. 109-112.

## 8) Inconvenienti e pericoli dei castighi

Il rimedio dei castighi è molto usato, ma esso diviene spesso un male pericoloso, se è impiegato fuor di tempo o senza misura... I castighi infatti producono nel fanciullo un'avversione incurabile per le cose che si dovrebbe cercare di fare che egli ami. Devono perciò essere impiegati di rado, e per errori importanti. Un'anima guidata dal timore è sempre più debole di quella guidata dall'amore. Ogni uomo dunque, che è posto all'altrui direzione, deve far guarire gli animi, servirsi dapprima di dolci rimostranze, tentare la via della persuasione, far gustare, se è possibile, la civiltà e la giustizia, ispirar l'odio contro il vizio e la stima per la virtù. Se questo primo tentativo non riesce, può passare ad avvisi di maggior forza, ed a rimbrotti più pungenti. In fine quando tutto sarà stato inutilmente impiegato, venga ai castighi, ma a grado a grado, lasciando ancora scorgere la speranza del perdono, e riserbando gli ultimi per gli errori estremi e per mali già disperati » (25).

## 9) Regola da osservare nei castighi

Quello che ordinariamente costringe a ricorrere a questi mezzi, è la cieca indulgenza avuta dapprima verso i fanciulli, la quale ha reso quasi incorreggibili i loro difetti, dato che si è trascurato di mettervi opposizione quando erano in sul nascere.

Nulla è più importante del ben discernere gli errori che meritano di essere puniti, e quelli che debbono essere perdonati. Metto nel numero di questi ultimi quelli che succedono per inavvertenza o per ignoranza, non essendovi se non quelli che vengono dalla volontà che ci rendano colpevoli. Metto nello stesso ordine tutti gli errori di leggerezza e d'infanzia, i quali e dal tempo e dall'età saranno infallibilmente corretti.

Fa gran parte del merito dei maestri il sapere immaginarsi diverse specie e diversi gradi di castighi per correggere i loro discepoli. Dipende da essi l'attaccare un'idea d'ignominia e di obbrobrio a mille cose, che da se stesse sono indifferenti, e non diventano castighi se non per l'idea che è loro congiunta.

Il solo vizio a mio parere, che merita un trattamento severo, è l'osti-

---

(25) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. V, § I, pp. 113-114.

nazione nel male, ma un'ostinazione volontaria, determinata e ben palese.

Dico altrettanto dell'indocilità e della disubbidienza, quando ella sia ostinatamente sostenuta, e da un'aria di disprezzo e di ribellione accompagnata.

La cosa più difficile da correggersi è la pigrizia di certi caratteri insensibili e indifferenti. Allora un maestro ha bisogno di tutta la sua prudenza ed industria, per rendere al suo discepolo lo studio se non amabile, per lo meno soffribile, mescolando la forza alla dolcezza, le minacce alle promesse, i castighi alle ricompense. Quando il tutto è stato posto in uso senza frutto, si può venire al castigo, ma non renderlo ordinario e quotidiano, perchè allora il rimedio è peggiore del male » (26).

### 10) Avvertimenti e riprensioni

« Il mezzo per un maestro di punire di rado i fanciulli è l'avvertirli sovente.

Ma metto una gran differenza fra gli avvertimenti e le riprensioni. I primi sentono più della bontà d'un amico che dell'autorità d'un maestro. Sono sempre accompagnati da un'aria e da un tono di dolcezza che li fanno ricevere d'una grata maniera; e per questa ragione si può farne un uso frequente. Ma come le riprensioni pungono sempre l'amor proprio, e sovente prendono un'aria ed un linguaggio severo, bisogna riservarle per gli errori più gravi, e per conseguenza servirsene di rado.

Sarebbe anche bene il non dire al fanciullo il suo difetto, senz'aggiungere qualche mezzo per superarlo, perchè la correzione quando è secca, ispira afflizione e toglie il coraggio.

Vi sono fanciulli ben accostumati, e d'indole sì felice e sì docile che basta mostrare loro quanto si deve fare, e tosto lo fanno. Questi caratteri però sono rari, e non hanno quasi bisogno di guida.

Altri ve ne sono che hanno per verità assai buon fondo, ma il loro intelletto sembra dapprima negato all'istruzione, o hanno un carattere rovinato da cattive abitudini, che sono come una ruggine difficile a togliersi. Per questi è necessario un maestro, ed egli giunge quasi sempre a vincere questi difetti, quando si serve di molta dolcezza e pazienza » (27).

(26) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. V, § II, pp. 116-118. A questo punto ci sono i passi che Don Bosco ha preso quasi alla lettera dal Rollin, e che sono stati citati nella prima parte dell'articolo.

(27) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. VI, pp. 121-124.

## 11) Ragionevolezza

« Bisogna parlare ragionevolmente ai fanciulli. Con questo intendo che bisogna operare sempre senza passione e senza stravaganza, rendendo ragione ad essi della maniera onde si opera per loro bene. Dite loro: questo si fa per mettervi in grado di far bene ciò che un giorno farete; questo si fa per formarvi il giudizio; questo si fa per avvezzarvi a ben discorrere sopra tutti gli affari della vita. Bisogna sempre mostrar ad essi un fine sodo, gradevole, che li sostenga nella fatica, e non pretendere mai di assoggettarli con un'autorità secca ed assoluta.

Son debitore di questa giustizia alla maggior parte dei giovani di cui ho avuto la direzione, debbo cioè confessare che li ho trovati quasi sempre ragionevoli, benchè non fossero esenti da difetti. Fra tutti i motivi atti a muovere un'anima ragionevole, il più potente è l'onore e la vergogna. Se dunque si danno delle lodi allorchè operano bene, se sono mirati freddamente allorchè operano male, e se si stabilisce una legge di trattarli sempre nella stessa maniera, il doppio trattamento farà nell'animo loro infinitamente più effetto che le minacce e i castighi.

Si può anche promettere loro qualche premio, ma allora bisogna poi mantenere esattamente quanto si è promesso, e farsene un punto d'onore e di debito indispensabile ai fanciulli » (28).

## 12) Sincerità

Quando il giovane confessa apertamente ciò che ha fatto, non mancate di lodare la sua sincerità, e di perdonargli il suo errore, senza rinfacciar-glielo e senza parlargliene mai più in avvenire » (29).

## 13) Rendere lo studio amabile

« Questo è uno dei punti più importanti in materia di educazione, e nello stesso tempo uno dei più difficili.

Per ottenere questo, dice Quintiliano, bisogna che lo studio sia per i fanciulli un gioco; gli siano fatte delle piccole interrogazioni; sia animato dalla lode; gli sia dato motivo di essere contento di se stesso e di godere

(28) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. VII, pp. 124-127.

(29) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. VIII, p. 128.

d'aver imparato qualche cosa. Alle volte s'insegnerà ad un altro quanto egli si rifiutò di imparare, per muoverlo a gelosia; si proporranno delle piccole dispute, nelle quali gli si lascerà credere di essere stato superiore, sarà allettato parimente da certe piccole ricompense, alle quali è sensibile a quell'età.

Ma il gran segreto per far amare lo studio ai fanciulli, è che il maestro sappia far amare se stesso. Così volentieri lo ascoltano, si rendono docili, procurano di piacergli, si recano a piacere d'apprendere le sue lezioni, ricevono i suoi avvisi e le sue correzioni di buon cuore, sono sensibili alle lodi, si sforzano di meritare il suo affetto col soddisfare bene al loro dovere » (30).

#### 14) Ricreazione

Molte ragioni obbligano a concedere del riposo e della ricreazione ai fanciulli. In primo luogo la cura della loro salute e la stessa loro riuscita nello studio.

In genere non c'è da aspettarsi molto da un fanciullo che è sempre mesto, pensoso e indifferente anche per il gioco.

I giochi da preferirsi sono quelli nei quali il corpo è in moto. Sono invece da vietarsi quelli che domandano tanta applicazione quanto lo studio, come per es. gli scacchi.

Si devono anche proscrivere i giochi di rischio, come quelli delle carte e dei dadi. In materia di educazione è principio non mai abbastanza inculcato ai genitori e maestri, il tenere i fanciulli in tutto nel gusto delle cose semplici » (31).

#### 15) Religione

« Che cos'è un maestro cristiano, il quale ha la cura dell'educazione dei giovani? È un uomo nelle cui mani Gesù Cristo ha posto un certo numero di fanciulli, che ha riscattato col proprio sangue, e pei quali ha dato la propria vita; nei quali Egli abita come in sua casa e in suo tempio; che considera come sue membra, come suoi fratelli e suoi coeredi; dei quali

---

(30) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. X, pp. 131-132.

(31) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. XI, pp. 134-136.

vuole fare tanti re e tanti sacerdoti che regneranno e serviranno Dio, con Lui e per Lui, per tutta l'eternità. E per qual fine glieli ha consegnati? Forse per farne tanti poeti, oratori, filosofi, letterati? — Glieli ha consegnati per conservare in essi il prezioso ed inestimabile tesoro dell'innocenza, che Egli ha impresso nell'anima loro col Battesimo, e per farne dei veri cristiani. Ecco dunque qual'è il fine e il motivo dell'educazione dei fanciulli: tutto il resto non ha ragione che di mezzo. Un maestro cristiano deve pregare così: Voi, o Signore, siete la mia pazienza e la mia forza; voi siete il mio lume e il mio consiglio; voi mi sottomettete il piccolo popolo che avete confidato alla mia diligenza. Non mi abbandonate a me stesso neppure per un momento. Concedetemi per l'altrui direzione e per la mia propria salute lo spirito di sapienza e d'intelletto, lo spirito di consiglio e di fermezza, lo spirito di scienza e di pietà, e specialmente lo spirito del timore del Signore.

Quando un maestro ha ricevuto questo spirito, non è uopo dirgli più cosa alcuna: questo spirito è un maestro interiore, che gli detta e gli insegna tutto, e in ogni occasione gli mostra e gli fa mettere in pratica i suoi doveri. Un gran segno di averlo ricevuto è quando uno sente in sé un grande zelo per la salute dei fanciulli; quando resta commosso ai loro pericoli ed è sensibile ai loro errori, quando fa sovente riflessione sul pregio dell'innocenza che hanno ricevuto nel Battesimo e sulla difficoltà di ripararla una volta che sia stata perduta; quando pensa al conto che gli domanderà Gesù Cristo, che lo ha posto come sentinella per custodirla, se l'uomo nemico nel tempo del suo sonno, loro rapisce un sì prezioso tesoro.

Non posso tralasciare qui di rivolgere alcuni avvisi ai maestri per ottenere un tale fine:

1) Il primo mezzo per conservare il deposito che vi è stato affidato e per moltiplicarlo, è l'affaticarsi con nuovo zelo alla vostra propria santificazione.

2) Il secondo mezzo è il non sperare alcun frutto, se non vi affaticate in nome di Gesù Cristo. Imitate la sua umiltà e la sua mansuetudine. Date anche voi la vita per le vostre pecorelle. Pensate meno a riprenderli che a farvi amare, e non pensate a farvi amare che per mettere l'amore di Gesù Cristo nei loro cuori, e appresso a cancellare voi stesso, se è possibile, dal loro.

3) Il terzo mezzo è di non attendere cosa alcuna dalla vostra diligenza, dalla vostra fatica, ma solo dalla grazia di Dio.

Se i vostri discorsi e le vostre pratiche sono benedette da Dio, non ve ne attribuite il successo; se la vostra fatica sembra inutile, non perdetevi il coraggio. I momenti, che Dio ha riserbato a se stesso, sono noti a Lui solo » (32).

## 16) Formazione del personale

Al tempo del Rollin era il Rettore del collegio che aveva il diritto di scegliere i reggenti, che erano professori ed educatori ad un tempo. Ora ecco quello che scrive il Rollin a questo proposito: « L'importante per un rettore sarebbe l'istruire egli stesso dei buoni soggetti nel suo collegio e il prepararli gran tempo prima per la reggenza. Quando si sono veduti crescere così sotto gli occhi propri, si conoscono meglio, non solo quanto alla capacità, ma quello che è anche più essenziale, quanto ai costumi e al carattere dello spirito. La grande abilità del rettore consiste poi nel guadagnar l'animo dei reggenti, nel farsi stimare ed amare, nell'acquistarsi la loro confidenza; al che non può giungere se non con maniere dolci e prevenienti, lontane da ogni aria di alterigia e di imperio. Perchè si deve ricordare che il carattere dominante nei letterati è l'amore della libertà; intendo di una libertà onesta e regolata dalla ragione.

Oltre a ciò che dipende dai reggenti, il rettore può contribuire molto all'avanzamento degli studi, applicandosi a mettere dell'emulazione nelle classi colle visite frequenti che vi farà, per farsi render conto del progresso degli studi, per animarvi i buoni scolari con le lodi, per loro distribuire di quando in quando delle ricompense e dei premi, per eccitare i mediocri e i deboli a fare degli sforzi, e per sostenere in tutto l'autorità e le buone intenzioni dei maestri. La distribuzione dei premi poi che si fa sul fine dell'anno con solennità, è uno dei mezzi più efficaci per eccitare e mantenere l'emulazione, di cui parlo.

E ritornando a quello che riguarda l'elezione dei reggenti, il mezzo più sicuro per riuscirvi è l'eleggere nelle scuole dei poveri scolari, nei quali si osserva della intelligenza e della buona volontà, il mantenerli a proprie spese, l'averne un'attenzione particolare sopra le loro azioni e sopra i loro

---

(32) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte I<sup>a</sup>, art. XIII, pp. 140-143.

studi; quando questi sono terminati, il confidare loro la cura di alcuni scolari, affinchè si istruiscano nell'istruire gli altri, e con questo metterli in grado di entrare nella reggenza quando se ne presenterà l'occasione » (33).

Sovente però si viene ad essere obbligati a confidare l'educazione a giovani precettori, che sono privi d'ogni esperienza, e non possono aver per anche acquistata molta erudizione. Purchè abbiano della buona volontà e della docilità, non manchino d'intelligenza e di giudizio, amino la fatica, ed abbiano in particolare costumi puri e un buon fondo di religione e di pietà, si deve essere contenti. Bisogna procurare solamente di mandarli a qualche persona savia e sperimentata in questo genere, per consultarla nelle occasioni, e regolarsi coi suoi avvisi » (34).

### 17) Disciplina

« I rettori hanno l'obbligo di vegliare sulla disciplina generale dei collegi. L'università per questo loro commette di far leggere due volte all'anno gli statuti e gli ordinamenti alla presenza di tutti gli scolari. Una delle cose che più contribuiscono a stabilire la riputazione d'un collegio è l'esattezza e la costanza della disciplina. Per ottenere questo mi pare che il buon ordine e la prudenza richiedano di non ricevere ciecamente tutti gli scolari che si presentano, ma d'informarsi prima dei loro costumi e del loro carattere specialmente quando sono un poco avanzati in età, ed escono da un altro collegio.

Ma il punto più importante e deciso per la disciplina è il non soffrir mai nel collegio alcuno scolaro capace di nuocere agli altri, o col guastare la purità dei loro costumi, o coll'ispirare loro uno spirito di scontentezza e di ribellione.

Un altro mezzo di conservare la disciplina e il buon ordine in un collegio è il sostenere con saviezza e costanza i maestri subalterni, il bene stabilire la loro autorità, il proteggerli in ogni occasione e il non dar mai torto ad essi alla presenza degli scolari, ma il riserbarsi di dir loro in privato quanto si giudicherà a proposito, e dar loro i necessari avvertimenti. Per questo il rettore deve vederli sovente, accoglierli sempre con tanta cortesia, informarsi da essi delle azioni e dei costumi degli scolari, ascol-

---

(33) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. II, pp. 148-150.

(34) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. III, p. 225.



tare i loro lamenti e i loro avvisi, lasciar loro un'intera libertà, al fin di avere la loro confidenza. Questa unione, questo concerto, questa concordia è l'anima del governo. Allora tutto viene a conoscenza del rettore. Il suo spirito regna dappertutto.

I maestri, che sono come le sue braccia, le sue orecchie, i suoi occhi, ricevono da esso tutto il loro moto; ed egli parimenti li tratta dal canto suo come la pupilla degli occhi suoi e come non facenti che una sola cosa con lui » (35).

« Ma la parte più essenziale della disciplina è in ordine a quello che riguarda i costumi e la religione. Non è che io creda che i reggenti ne debbano parlare nè a lungo nè con frequenza, sarebbe questo un mezzo d'infastidire i giovani. Ma quest'oggetto è il principale motivo, che deve dominare nel loro animo » (36).

## 18) Assistenza

« Il vice rettore, sopra di cui cade in generale la cura della disciplina e che tiene dappertutto il luogo del rettore e lo supplisce nella sua lontananza, deve seguire in tutto le sue direttive.

Lo spirito di vigilanza, d'attenzione, d'esattezza è il suo carattere essenziale. Nulla deve sfuggire alla sua attenzione. Nelle ricreazioni, quando passeggia e discorre con altri, gli occhi e il suo spirito sono altrove. Osserva tutto, senza quasi far comparire la sua vigilanza: i movimenti, le conversazioni, le corrispondenze particolari; e sa approfittarsi di tutto. Dico lo stesso di tutti gli altri maestri, ai quali quest'attenzione non è men necessaria.

Vi sono dei precettori, che credono potere in coscienza riposarsi di questa cura sopra la persona che ha l'obbligo di vegliare alla pubblica disciplina. Questo è un errore. Ogni maestro deve render conto dei suoi scolari, ed è obbligato a vegliare sopra di essi in ogni tempo in cui è libero di farlo.

Per mantenere quest'ordine, il rettore e il vice rettore debbono dare l'esempio, e ritrovarsi dappertutto i primi » (37).

---

(35) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. III, pp. 151-155.

(36) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. II, art. I, p. 181.

(37) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. III, p. 155.

« I precettori tengono il posto dei padri e delle madri, debbono dunque prenderne i sentimenti ed averne la bontà e la tenerezza; ma una bontà che non degeneri in mollezza, che sia regolata dalla ragione. Fra le virtù di un buon maestro, la vigilanza e l'assiduità tengono il primo luogo. Non può mai eccedere in essa, purchè lo faccia senza forza, senza violenza e senza affettazione. Egli è l'angelo custode dei fanciulli. Non vi è momento nel quale non debba esercitare la sua direzione verso di essi » (38).

### 19) Direzione spirituale

« La grande e principale occupazione d'un rettore è d'affaticarsi attorno all'animo e al carattere dei giovani, ed egli può con questo render loro un servizio incomparabile. Egli non può in questo far molto profitto colle pubbliche istruzioni, ma colle conversazioni particolari, nelle quali i giovani possono manifestare a lui il loro interno, parlargli con libertà, mostrargli le loro difficoltà, nelle quali si insegna loro a conoscere se stessi, a non adirarsi che si parli loro dei loro difetti, a scoprirli essi stessi prima degli altri e a confessarli con sincerità, a cercare i mezzi di correggersene, a domandare per questo gli avvisi del maestro, ed a venirgli a render conto di quando in quando del profitto che avranno fatto.

Questo goverà soprattutto quando sorgeranno contrasti coi precettori, perchè allora il rettore avrà la possibilità di accomodare tutto salvaguardando e la dignità del precettore e comprendendo le difficoltà dello scolaro e aiutandolo a superarle.

Il rettore può fare un bene immenso col mezzo di questi discorsi familiari, nei quali gli scolari manifestano a lui il loro interno, e gli parlano come ad un buon amico. Si può impiegare alle volte il tempo delle ricreazioni in questa sorta di discorsi. Quando gli scolari amano e stimano il rettore, non hanno difficoltà di manifestarsi ad esso; ma si deve fare in modo che, col segreto inviolabile conservato in loro favore, non abbiano mai a pentirsi della loro sincerità. Questo lo si deve fare specialmente coi grandi, perchè sono in istato di approfittare maggiormente degli avvisi, e ne hanno maggior bisogno » (39).

---

(38) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. IV, pp. 226-227.

(39) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. IV, pp. 158-161.

## 20) Istruzione religiosa

« Si sa purtroppo che l'ignoranza religiosa è la funesta sorgente dei disordini e delle empietà che regnano quasi generalmente nel mondo. Il rimedio a così gran male è l'approfittarsi del tempo del collegio nel far ben conoscere Gesù Cristo, i suoi precetti, le sue massime, i suoi rimedi; nel ben spiegare il Vangelo, nel fare comprendere la grandezza dell'uomo che Dio solo può rendere felice, la sua caduta e la sua miseria, delle quali solo l'incarnazione e la morte d'un Dio hanno potuto essere rimedio; la corruzione del suo cuore, di cui l'amor di se stesso e delle cose sensibili è divenuto padrone, l'impotenza nella quale si trova di fare alcun bene da sè, e senza la grazia di Gesù Cristo; e il pericolo continuo in cui lo mette la concupiscenza che sussiste ancora benchè vinta. È anche di tutta importanza l'inculcar loro le grandi ed efficaci verità della religione: quanto sia terribile Iddio nei suoi giudizi, quanto quello che noi ritroveremo dopo la morte sarà differente dalle nostre idee; qual disavventura sia il perder Dio senza rimedio; di qual bruttezza siano i peccati dopo il battesimo, di qual peso siano per noi la vita e la morte di Gesù Cristo, del che dobbiamo render conto; qual follia sia disprezzare una eterna felicità; qual santità richieda la grazia della Nuova Legge da coloro che sono morti e seppelliti in Gesù Cristo, purificati dal suo sangue, consacrati dall'infusione del suo spirito, nutriti della sua carne ed associati d'una maniera tanto intima alla sua divinità.

Ho conosciuto poi per mia esperienza quanto la massima di monsignor di Fénelon, d'insegnare ai giovani la religione col mezzo di fatti storici, fosse utile, e nello stesso tempo grato a quell'età » (40).

## 21) Confessione

« Questo, dopo il Battesimo, è il primo dei sacramenti che si fa ricevere ai fanciulli, e domanda molta diligenza e preparazione. Non bisogna ammetterli se non quando cominciano ad essere ragionevoli, e mostrarsi di voler correggersi dei loro piccoli difetti.

È cura del rettore il procurar loro dei confessori, la di cui prudenza, capacità e zelo gli siano noti; dopo di che può lasciare ai fanciulli l'ele-

---

(40) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. V, § I, pp. 152-157.

zione di quello che loro piacerà di vantaggio. Se poi domandano di cambiarlo, benchè forse lo facciano senza troppo buone ragioni, dati loro gli avvisi necessari, bisogna permetterlo ad essi, perchè in questa materia non si deve costringerli, ma lasciar loro una piena ed intera libertà.

Bisogna far loro ben conoscere l'estrema importanza che vi è per essi di far buone confessioni, che siano sincere e senza finzioni, e abituarli a mantenere un rigoroso silenzio su tutto ciò che udranno in confessione. La frequenza della confessione dipende dal bisogno del penitente e dalla prudenza del confessore. La regola di confessarsi ogni mese è assai ragionevole e generalmente osservata nei collegi » (41).

Vengono poi fatte dal Rollin alcune considerazioni, che, risentendo della sua mentalità giansenistica, qui non riportiamo. Lo stesso dicasi per la S. Comunione.

## 22) Comunione

« Si deve ispirare ai giovani un gran desiderio di comunicarsi sovente, far loro intendere che il corpo di Gesù Cristo dovrebbe essere il nostro pane quotidiano; che i primi cristiani si accostavano con gran frequenza all'Eucarestia, e vi traevano la forza e il coraggio, che loro erano allora sì necessari e non lo sono meno per noi; e che il grande, o piuttosto l'unico dolore di un cristiano deve essere il vedersi privo della comunione per suo difetto.

Bisogna nello stesso tempo loro mostrare le disposizioni necessarie per accostarsi degnamente all'eucarestia, e specialmente far ben loro conoscere qual orribile peccato sia il ricevere in una coscienza macchiata da qualche peccato mortale lo stesso autore della santità, il tradire di nuovo Gesù Cristo con un bacio come il perfido Giuda, il crocifiggerlo di nuovo in sè, il calpestare il Figliuol di Dio, il tenere per cosa vile e profana il sangue dell'alleanza col quale ci ha santificati, e il fare oltraggio allo spirito della grazia. Il maggior pericolo delle comunità e dei collegi è il timore dei giudizi umani, quando non si va a comunicarsi insieme cogli altri in certi giorni di festa ».

E qui il Rollin narra una sua esperienza, avuta per la confidenza d'un giovane, che si sarebbe recato a comunicarsi per rispetto umano, col pec-

(41) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. V, § 2, pp. 171-172.

cato sulla coscienza. E conclude: « Non mancai infatti nell'istruzione de' dopo pranzo di pregare i maestri e gli scolari di non voler comunicarsi tutti insieme alla messa maggiore, ma di dividersi a piacimento nelle messe basse, che si direbbero nella cappella, in modo che nessuno potesse essere controllato. E questa pratica divenne poi una regola » (42).

### 23) Pietà

« Vi sono certe pratiche di devozione brevi e facili che non sono gravose ai giovani, e li avvezzano a far entrare la pietà nella maggior parte delle loro azioni.

La devozione a Gesù Cristo deve superare infinitamente tutte le altre, e non si possono mai inculcare ai giovani con troppa forza, nè con troppa frequenza queste parole del Vangelo: La vita eterna consiste nel conoscere Voi, che siete il solo Dio vero, e Gesù Cristo che avete mandato (Giov. 17, 3).

Bisogna anche raccomandare molto ai fanciulli la devozione alla Santa Vergine, esortarli a prenderla per loro madre e protettrice in tutte le loro necessità, a solennizzare con pietà speciale tutte le sue feste, ed a pregarla istantemente di ottenere per essi due grandi virtù tanto necessarie ai giovani, la purità e l'umiltà.

Si deve parimenti raccomandare loro la devozione al loro angelo custode e al santo di cui hanno il nome.

Quando si celebra nel corso della settimana la festa di qualche santo più considerevole, è da desiderarsi che il rettore nell'istruzione della domenica, annunzi questa solennità, e ne dica qualche parola. Dacchè i fanciulli si risvegliano, è bene che si avvezzino a farsi il segno della croce e ad offrire la giornata a Dio.

Ogni studio deve cominciare col segno della croce ed una piccola orazione.

Le orazioni prima e dopo i pasti sono regolarmente fatte in tutti i collegi.

Ogni scolaro poi può dare avviso del giorno della sua nascita e del suo battesimo, e si pregano gli altri di ricordarsene nel dì seguente alla messa, e di renderne grazie per lui e con lui » (43).

(42) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. V, § 4, pp. 175-176.

(43) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. I, art. V, § 5, pp. 176-180.

« I maestri saranno i primi a dare in tutto ciò l'esempio, ricordando che la pietà è fra tutte le qualità d'un precettore la più essenziale ed importante, quella che si deve preferire a tutte le altre, e vi aggiunge un valore infinito. Essa inspira ai maestri uno zelo, un ardore, una premura per la salute dei loro discepoli, che traggono per l'ordinario sopra di essi la benedizione del cielo » (44).

#### 24) Collaborazione dei genitori coi maestri

« Non basta il far elezione di un buon collegio. Per trarne tutto il vantaggio che se ne può attendere, bisogna che i genitori visitino sovente il rettore, i reggenti, i precettori, per informarsi delle azioni dei loro figliuoli e del profitto che fanno nello studio, che loro somministrino dei lumi sopra il loro carattere e sopra le loro inclinazioni, che meglio d'ogni altro debbono conoscere; che prendano con esso loro delle misure per correggerli dei loro difetti; che li sostengano con tutta la loro autorità; che operino in tutto di concerto con essi quanto alle ricompense, alle lodi, alle riprensioni, ai castighi.

Non si può dire quanto questa buona intelligenza dei genitori coi maestri può essere utile ai figliuoli » (45).

#### 25) Dovere degli alunni

« Quintiliano pretende aver compresi quasi tutti i doveri degli scolari in quest'unico avviso, che loro ha dato, di amare coloro, che insegnano ad essi, come amano le scienze che imparano da essi, e di considerarli come tanti padri, dai quali hanno, non la vita del corpo, ma l'istruzione, che è come la vita dell'anima. Infatti il sentimento della tenerezza e del rispetto, basta per renderli docili nel corso dei loro studi, e pieni di gratitudine in tutto il tempo della loro vita; il che mi sembra racchiudere una gran parte di quanto si attende da essi.

La docilità, che consiste nel lasciarsi reggere, nel ben ricevere gli avvisi dei maestri, e nel metterli in pratica, è propriamente la virtù degli scolari, come quella dei maestri è il ben insegnare.

---

(44) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. III, p. 231.

(45) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. III, p. 219.

La gratitudine verso coloro i quali si sono affaticati nella nostra educazione, è il carattere d'un uomo civile, e il contrassegno d'un buon cuore » (46).

#### IV - CONCLUSIONE

Al termine di questa esposizione del pensiero del Rollin sull'educazione cristiana, brilla di luce meridiana come praticasse il Sistema Preventivo e come questo fosse molto probabilmente una tradizione nelle scuole statali francesi dell'epoca.

E allora ci sia permesso di fare un'ipotesi. Non potrebbe darsi che Don Bosco sia l'ultimo esponente di questa corrente nel secolo XIX in Italia?

Egli infatti frequentò le pubbliche scuole a Castelnuovo e a Chieri, e se la riforma della scuola avvenuta in Piemonte sotto Carlo Felice era tutta imbevuta di spirito religioso, non è però da dimenticare che essa non fu un'innovazione, ma una *restaurazione*, dopo la parentesi napoleonica.

D'altra parte Don Pietro Stella ha dimostrato la dipendenza di Don Bosco dal Gobinet nella stesura del « Giovane Provveduto » e nella concezione che egli si fece della pietà cristiana adattata all'anima giovanile; ora il Gobinet fu il maestro di Rollin.

Gli influssi poi della Francia sul Piemonte fino alla rivoluzione francese sono più che noti e possono far pensare ad una qualche dipendenza anche in ciò che riguardava il regime scolastico.

Bisognerebbe evidentemente fare uno studio particolare sull'istruzione pubblica in Piemonte nei secoli XVII e XVIII, paragonarlo colle istituzioni scolastiche della Francia, contraddistinguerle dal metodo usato dalle congregazioni insegnanti e dagli Ordini dediti all'educazione della gioventù, segnatamente dai Gesuiti, e vedere se tale ipotesi si sostiene. Questo però spiegherebbe in parte il successo dell'educazione salesiana, dato che non sarebbe altro che la continuazione della grande tradizione pedagogica del medioevo e delle scuole statali di indirizzo cattolico dei secoli XVII e XVIII.

Solo quando si rompe l'armonia fra il potere civile ed ecclesiastico, e il primo volle sganciarsi completamente nell'insegnamento dall'influsso della

---

(46) ROLLIN, *Op. cit.*, lib. VII, parte II<sup>a</sup>, cap. V, p. 232.

Chiesa, e creò delle scuole con uno spirito laico, allora nelle scuole pubbliche si perdettero in buona parte lo spirito religioso e si abbandonò il Sistema Preventivo.

Testimonianza aperta di questo stato di cose la si ha nel Rapporto del Thiers sopra citato, nel quale rapporto il ministro e storico francese si vanta di applicare il Sistema Repressivo, stimandolo più atto a formare le nuove generazioni, ma in realtà ritenendolo più conforme allo spirito liberale di cui egli era imbevuto.

Scrivendo infatti: « Il carattere dei collegi reali è quello di *una disciplina inflessibile*, quello del regolamento in ogni cosa... In essi i fanciulli sono trattati come uomini, capaci di comprendere la giustizia... A nostro parere, è così che si formano gli uomini... Nei collegi reali niente è individuale, tutto è generale... Così, in questi vasti stabilimenti *più simili al mondo*, si agisce sul cuore della gioventù con la potenza del regolamento, sulla sua intelligenza, con la potenza dell'insegnamento generale... » (47).

Tutto questo egli asseriva in contrapposizione all'educazione dell'un per uno, all'educazione dell'assistenza continua, dello spirito di famiglia, data nei collegi privati.

Conosciamo la risposta vittoriosa e trionfante del Poulet, che rivendicò alle scuole dirette da ecclesiastici, quella migliore formazione religiosa che non era più perseguita dalle scuole di stato » (48).

E fu appunto il Poulet, come abbiamo notato in un precedente articolo (49), che tenne alto il vessillo del « Sistema Preventivo », proprio in quel collegio di Beauvais, dove aveva insegnato più di un secolo prima il Rollin.

EUGENIO VALENTINI - S. D. B.

---

(47) Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin Editeur, 1844, pp. 57-59. La traduzione italiana è nostra.

(48) E. VALENTINI, *Un documento storico sulla « Libertà d'insegnamento »*, in « Orientamenti Pedagogici », Anno VIII, n. 6, 1961, pp. 1135-1150.

(49) E. VALENTINI, *L'abate Poulet*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, pp. 34-52.